

ANTONIO AVATI e MEDUSA FILM  
PRESENTANO

CHRISTIAN DESICA

LAURA MORANTE

LUCA ZINGARETTI

NICOLA NOCELLA

# il figlio più piccolo

UN FILM DI  
PUPPI AVATI



MASSIMO BONETTI MANUELA MORABITO ALESSANDRA ACCIAI FABIO FERRARI  
ALBERTO GIMIGNANI MAURIZIO BATTISTA GIULIO PIZZIRANI E CON PINO QUARTULLO E SYDNE ROME

**DAL 19 FEBBRAIO AL CINEMA**

UNA PRODUZIONE DUEA FILM IN COLLABORAZIONE CON MEDUSA FILM PRODOTTO DA ANTONIO AVATI REGIA DI PUPPI AVATI

[www.ilfigliopiuciccolo.it](http://www.ilfigliopiuciccolo.it)



## **Pupi Avati racconta "Il figlio più piccolo"**

**Protagonisti del film Christian De Sica, Laura Morante, Luca Zingaretti e il giovane Nicola Nocella, con Sydne Rome. Una produzione Medusa Film e DueA Film realizzata da Antonio Avati. Distribuzione Medusa. Uscita nazionale 19 febbraio.**

Dopo la storia "corale" descritta nel "Gli Amici del Bar Margherita" Pupi Avati affronta nuovamente un "ritratto di famiglia", che si svolge tra il presente e il ricordo.

Protagonista della vicenda l'industriale Luciano Baietti il quale, dopo un matrimonio riparatore, si allontana dalla giovane moglie, Fiamma, e dai suoi figli, Paolo e Baldo.

Anni dopo Luciano, coinvolto in affari poco puliti, ricompare nella vita di Baldo, spinto dalla necessità di evitare un tracollo economico e trascinandolo cinicamente in un giro rischioso e più grande di lui.

Avati ha scelto come protagonista del film Christian De Sica, ripetendo le esperienze precedenti di affidare ad un attore brillante un ruolo "serio" e drammatico: come ha già fatto con Diego Abatantuono, Carlo delle Piane, Antonio Albanese o Ezio Greggio nel recente "Il Papà di Giovanna".

Spiega Pupi Avati: ““Il figlio più piccolo” è la storia di un immobiliare romano in crisi, interpretato da Christian De Sica, che ha perso molti soldi nel tracollo della sua holding, una struttura costruita su una serie di scatole vuote. Allora il suo commercialista, che è Luca Zingaretti, gli consiglia di intestare la società con tutte le perdite al figlio che vive a Bologna. È una storia molto dura, incentrata sul denaro e sulla ricerca del successo a qualsiasi costo, non a caso ambientata in Emilia, dove una persona conta per quello che ha.”

La trama. È un giorno d'estate del 1992 a Bologna. Il matrimonio di Luciano Baietti (*Christian De Sica*) e Fiamma (*Laura Morante*), già genitori di due bambini di pochi anni, si consuma affrettatamente. Appena il tempo di un brindisi nei bicchieri di carta e lo sposo parte in compagnia di uno strano personaggio e con un mazzo di documenti con i quali la sposa gli intesta i suoi beni immobili.

Anni dopo, ai giorni nostri, i due bambini sono cresciuti: il maggiore, Paolo Baietti (*Marcello Maietta*), lavora in un locale del centro e odia quel padre scomparso nel nulla; il figlio più piccolo, Baldo Baietti (*Nicola Nocella*), buono e generoso, studia cinema e vive modestamente con la mamma e con Sheyla (*Sydne Rome*), percussionista americana neohippy, accompagnando le due donne nei loro patetici tentativi di carriera musicale e assistendo Fiamma nelle sue frequenti crisi esistenziali.

Nel frattempo, nella campagna laziale, Luciano fa la bella vita nella sua lussuosissima villa: con i soldi della ex moglie e i consigli di Sergio Bollino (*Luca Zingaretti*), vera eminenza grigia della Baietti Enterprise, è presidente e uomo immagine di una holding che vive di loschi traffici e spudorate raccomandazioni e connivenze.

Ma i tempi si fanno difficili e gli appoggi iniziano a vacillare pericolosamente: il matrimonio tra Luciano e una ricca figlia di papà è un primo passo per recuperare terreno, ma la grande idea è trovare un prestanome sufficientemente ingenuo e fiducioso su cui scaricare la responsabilità delle situazioni più compromesse. Qualcuno che non sappia e non possa dire di no, qualcuno facile da raggirare, magari facendo appello a improbabili ragioni del cuore: Baldo.

Travolto da un vortice di avvenimenti, il giovane Baietti viene condotto alla villa, da quel padre che non ha mai fatto parte della sua vita. Mentre firma decine di documenti gli viene fatto balenare un inatteso futuro di prosperità, in cui realizzare ogni sogno suo e della sua famiglia, magari accanto a suo padre... A Bologna Fiamma si scatena in illusioni e Paolo in previsioni pessimistiche.

Ma il sogno dura poco: Baldo dovrà aprire gli occhi, Luciano dovrà rendere conto dei suoi errori, Bollino cercherà di salvare il salvabile. Tutti i nodi verranno al pettine, nel modo più eclatante e doloroso. Qualcuno si rassegnerà, qualcuno andrà avanti comunque, qualcuno coronerà i suoi sogni. Come nella vita.

Fotografia Pasquale Rachini, scenografia Giuliano Pannuti, costumi Steno Tonelli, montaggio Amedeo Salfa, musiche Riz Ortolani. Una produzione Duea Film in collaborazione con Medusa Film, prodotto da Antonio Avati. Distribuzione Medusa.

Scritto e diretto da Pupi Avati.

20.01.2010

ANTONIO AVATI e MEDUSA FILM presentano

## “Il figlio più piccolo”

fotografia	PASQUALE RACHINI
scenografia	GIULIANO PANNUTI
costumi	STENO TONELLI
suono	PIERO PARISI
musiche originali	RIZ ORTOLANI
montaggio	AMEDEO SALFA
effetti visivi	JUSTELEVELN
direttori di produzione	CRISTINA BRAVINI - GIANFRANCO MUSIU
coordinamento finanziario	DIEGO RAITERI e MARKETING FINANZIARIO
una coproduzione	DUEA Film - MEDUSA FILM
prodotto da	ANTONIO AVATI
distribuzione Italia	MEDUSA FILM
scritto e diretto da	PUPI AVATI

locations: ROMA e dintorni - BOLOGNA  
durata 100'

Luciano Baietti	CHRISTIAN DE SICA
Fiamma	LAURA MORANTE
Bollino	LUCA ZINGARETTI
Baldo Baietti	NICOLA NOCELLA
Sheyla	SYDNE ROME
Pilastro	MASSIMO BONETTI
Betty Chirone	MANUELA MORABITO
Dina Diasparro	ALESSANDRA ACCIAI
Sainati	FABIO FERRARI
Carosi	ALBERTO GIMIGNANI
Nazareno	MAURIZIO BATTISTA
Amadei	GIULIO PIZZIRANI
Roberta	MATILDE MATTEUCCI
Paolo Baietti	MARCELLO MAIETTA
Notaio Gabutti	VINCENZO FAILLA
Zoe	AURORA COSSIO
Elvira Bagdikan	GISELLA MARENGO
Carlotta Morè	TIZIANA BULDINI
invitata	PILAR ABELLA
Vicesindaco	CHRISTIAN MARAZZITI
Capitano Taddei	MASSIMILIANO VARRESE
organizzatore	EMANUELE SALCE
conduttore radio	SIMONE ARCESE
invitato	LUCIANO LUMINELLI
elicotterista	e con PINO QUARTULLO
	e OMAR PEDRINI e la sua Band

## **Pupi Avati: concludo una trilogia sui padri**

*Cosa l'ha indotto a raccontare questa storia?*

“Questo film conclude una trilogia che ha avuto per oggetto la figura paterna.

Dopo “La cena per farli conoscere” – dove si raccontava un padre *inadempiente* che solo nel momento del bisogno si rammentava delle tre figlie che aveva sparso per il continente, con “Il papà di Giovanna” ho posto al centro del racconto un padre fin troppo presente, tuttavia ignaro della psicopatologia nella quale sta precipitando la figlia amatissima. Questo terzo genitore, protagonista del “Figlio più piccolo” è senza alcun dubbio il peggiore dei tre. Si rammenta di avere un figlio solo per biechi motivi di interesse, per salvarsi, addossandogli i suoi tanti problemi con la giustizia e con il fisco.

Una delle ragioni che mi hanno indotto a compiere questa ulteriore incursione nel presente è nell'aver individuato un pretesto per testimoniare, pretesto che a mio avviso il cinema italiano di oggi non ha sufficientemente considerato.

Pretesto che mi deriva dalla convinzione di quanto il successo economico condizioni ormai in modo irreversibile qualsiasi ambito del nostro vivere, spazzando via tutto il resto.

Ormai soprattutto nel settentrione del nostro paese “*conti per quello che hai, quello che possiedi è la misura di quanto vali*”.

Ecco perché la figura di un immobiliare (Christian De Sica) mi è parsa da subito emblematica, inedita e puntualmente rappresentativa di quell'oggi che, dopo gli struggenti anni Cinquanta della società dei bar, avvertivo la necessità di rincontrare. Mi avrebbe dato inoltre la possibilità di comparare una visione così cinica della vita con un atteggiamento opposto (e qui entra in campo la figura della moglie, interpretata da Laura Morante) quello che sopravvive nei riverberi di una cultura intrisa di quegli ideali forse eccessivamente utopici che hanno contrassegnato gli anni Settanta.

È difficile trovare un matrimonio più dissonante di quello tra il finanziere Luciano Baietti e la cantautrice Fiamma che canta a platee irrimediabilmente deserte *“l’Africa di tutte le ferite, di tutte le paure, di tutte le bugie...”*

Allo stesso modo è raro trovare un’anima più contorta e indecifrabile di quella del consigliere finanziario di Luciano, il professor Sergio Bollino interpretato da Luca Zingaretti.”

*E invece chi è il figlio più piccolo?*

“Come nel *“Papà di Giovanna”* anche in questa circostanza si trattava di *“appoggiare”* sulle spalle di una debuttante (o quasi) gran parte della vicenda.

Abbiamo dovuto individuare un adeguato *“figlio più piccolo”* e la cerca è stata fortunata. Permettendoci di individuare attraverso una serie di provini Nicola Nocella, neo diplomato al Centro Sperimentale che coincideva in modo straordinario con il nostro personaggio, dimostrando inoltre di essere dotato di una sensibilità rara.

Dopo questa felicissima esperienza con Nicola Nocella e quella precedente con Alba Rohrwacher debbo assolutamente ricredermi sulle capacità interpretative degli attori diplomati al Centro Sperimentale di Cinematografia preparati magistralmente in questi anni da Giancarlo Giannini.”

*Che cosa racconta la storia?*

“La vicenda prende l’avvio 16 anni fa a Bologna in coincidenza di un matrimonio e di una separazione, nel senso che lo stesso giorno in cui Luciano Baietti sposa Fiamma regolarizzando la sua situazione con lei e dando il proprio nome ai loro due bambini, la lascia ottenendo in cambio non solo la libertà ma anche la proprietà di due appartamenti che diventeranno grazie alla creatività finanziaria del suo commercialista Sergio Bollino il punto di partenza di quella holding che oggi può vantare il controllo di una dozzina di società in una cittadina del Lazio, che abbiamo fatto di tutto per rendere irricognoscibile.”

*Come ha scelto i suoi attori?*

“Avevo già avuto con noi un adolescente De Sica in “Bordella” ed era da tempo che immaginavamo un suo nuovo coinvolgimento in un nostro progetto, tuttavia senza aver ancora individuato quello al quale lui potesse dare un autentico contributo fuori dagli stereotipi pur così efficaci delle sue commedie natalizie.

Devo poi a mio fratello Antonio l’idea di coinvolgere Luca Zingaretti.

Confesso che non lo conoscevo abbastanza e avendo avuto conferma del suo desiderio di lavorare con noi ho costruito un personaggio lontano anni luce da quei personaggi intrisi di positività (da Perlasca a Montalbano) che lo hanno portato al grande successo.

Dopo aver apprezzato il lavoro di Laura Morante nel “Nascondiglio” le ho offerto il personaggio di una donna estremamente ingenua, fatta di tutt’altra pasta.

Lei mi ha confermato che nella sua carriera pur così ricca di personaggi una ingenua di un candore così sconfinato non l’aveva ancora mai interpretata...”

## **Christian De Sica: Pupi mi ha fatto un regalo**

*Come è nata questa insolita esperienza con Avati, ha contato il suo desiderio di emanciparsi dal cinema commerciale delle collaudate commedie natalizie per puntare ad opere più impegnate?*

“Avevo già recitato con Pupi in una sua commedia corale del 1976 che si chiamava “Bordella”, all’epoca lui aveva tanto entusiasmo giovanile e la barba e i capelli lunghi che gli davano l’aspetto di un rivoluzionario e lo facevano somigliare al cantautore Francesco Guccini, mentre io pesavo cento chili... In seguito le nostre strade si sono separate, lui è diventato un grande autore e io ho fatto il comico, ma quando l’anno scorso mi ha cercato per offrirmi di recitare da protagonista in questo film ho capito subito che si trattava di un vero e proprio regalo, di una splendida possibilità di fare qualcosa di diverso dal solito al cinema. Ho sempre stimato Pupi da spettatore ma tornando a lavorare con lui ad oltre 30 anni di distanza ho scoperto sia in fase di preparazione che durante le riprese anche un grande maestro di recitazione: ogni cosa che diceva era giusta e pertinente... Devo confessare che mi ha ricordato mio padre Vittorio De Sica per la sua formidabile capacità di dirigere i suoi attori – protagonisti o comprimari che siano, non sono mai stonati – ma anche nel modo di fare, pensare e girare e nel saper affrontare argomenti importanti e difficili sempre con mano leggera.”

*Quando ha letto la sceneggiatura ha capito subito che si trattava di una storia congeniale per lei?*

“Sì, mi è piaciuta moltissimo, Pupi scrive sempre i suoi copioni come se fossero dei veri e propri romanzi, ho trovato avvincenti sia la storia che il mio personaggio, nonostante fosse molto negativo: mentre quello del film precedente di Avati, “Il papà di Giovanna”, era un genitore iperprotettivo, questo che io interpreto qui è invece al contrario un padre particolarmente distruttivo. Questo immobilista romano spregiudicato e cinico che ha perso molti soldi nel tracollo della sua società è piuttosto spietato e senza scrupoli, è capace di tutto, arriva al punto di intestare la sua holding fallimentare con tutte le perdite, al figlio che vive a Bologna.

Ma come tutti i mostri ha un momento di magia: ad esempio in una scena in cui parla al ragazzo e gli confessa, nella sua amoralità, come è riuscito a risolvere la sua vita e ad avere successo creando il suo impero si commuove per le proprie malefatte. Ha anche il suo lato umano, insomma, alla fine quando uscirà dal carcere sarà diventato un uomo profondo che farà quasi tenerezza e grazie a Pupi credo di essere riuscito a dar vita ad un personaggio davvero “a tutto tondo”.

*È fondato secondo lei il paragone tra “Il figlio più piccolo” e le commedie più riuscite degli anni '60 e '70 che riuscivano a divertire e ad emozionare affrontando argomenti legati alla vita civile e sociale?*

“Sì, a differenza dei suoi film più recenti ambientati nel passato Avati qui affronta un contesto molto più difficile, quello dell’Italia di oggi, il suo è un bell’affresco di un Paese competitivo patria delle “veline” e dei “furbetti del quartierino”, dove il denaro è sempre al primo posto. Non vorrei sembrare esagerato ma questa volta siamo di fronte ad una “pietas” che ho trovato raramente nelle miglior commedie amare degli scorsi decenni, credo sia più vicina addirittura a quella di “Umberto D.” e di “Ladri di biciclette”: alla fine per il protagonista c’è una certa redenzione, si ipotizza una qualche speranza, nelle storie di Pupi Avati c’è sempre e comunque un grande amore per gli uomini, anche per quelli cattivi...”

*Che tipo di rapporto si è creato sul set?*

“Va precisato subito che la mia è una prova attoriale diversa dal solito, giocata sui mezzi toni e lontana dalla recitazione sopra le righe tipica delle commedie degli equivoci natalizie. Pupi ha scritto un copione di ferro, le sue non sono mai pagine scritte ma pagine... di verità che calzano aderenti sulla pelle degli attori che le recitano. Lui è un dialoghista eccellente ma quando eravamo sul punto di girare però era naturale che poi “aggiustassimo addosso” a noi stessi qualcosa, mi capitava di suggerirgli ad esempio di modificare certe inesattezze di linguaggio per cui un romano non direbbe mai: “siete pazzi?” ma invece semmai: “siete matti?” A lui non piacciono gli attori che recitano in modo impostato e se qualche volta ci provavo, giocando un po', lui mi fermava subito intimandomi di smetterla perché sembravo falsissimo... Mi consigliava di non usare stereotipi e facili scorciatoie per cercare l’effetto ma di guardare invece dritto negli occhi chi avevo davanti e allo stesso modo invitava sempre tutti a recitare a bassa voce. Io che sono un pò sordo ero costretto così a guardare con estrema attenzione le labbra degli altri attori per capire cosa dicevano quando mi porgevano le battute...”

*Come si è trovato con i suoi compagni di lavoro?*

“Benissimo, devo ringraziarli uno ad uno, mi hanno aiutato tutti, a partire da Nicola Nocella che interpreta mio figlio: è una vera rivelazione, una bellissima scoperta, un camaleonte che può fare tutto grazie ad un’ipersensibilità quasi femminile. Con Laura Morante ho recitato soltanto due scene: è un’attrice che sembra incutere timore reverenziale ma in realtà è molto simpatica e spiritosa e tra noi si è consolidata un’enorme stima reciproca e una grande amicizia. Con Luca Zingaretti, infine, è nato un grande amore, l’ammirazione che ho per lui da sempre si è consolidata ancora di più e prima o poi penso che convoleremo a giuste nozze...”

*Crede che "Il figlio più piccolo" segnerà una svolta nella sua carriera?*

“Non rinnego le commedie nazionalpopolari di Natale e non intendo rinunciarvi, almeno per ora, ma naturalmente non mi dispiacerebbe l’idea di non fare solo il “comicarolo” e di ripetere presto con altri registi l’esperienza di ruoli più complessi, andando verso la terza età potrebbe aprirsi per me una nuova fase di attore drammatico... Ho consolidato comunque l’impressione che Pupi Avati sia uno degli ultimi maestri del cinema in circolazione in grado di insegnare qualcosa e non a caso gli ho affidato mio figlio Brando che si è recentemente diplomato in regia alla UCLA di Los Angeles perché faccia esperienza sul set come suo assistente nel suo prossimo film. Ma vorrei ricordare che anche il fratello di Pupi, Antonio Avati, rappresenta per me una felice anomalia: per la prima volta ho visto un produttore che rincorreva le persone per rimborsare loro i soldi della “diaria” per il vitto e l’alloggio: ho lavorato in 93 film e questa era la prima volta che mi succedeva.”

## **Laura Morante: Avati non accetta suggerimenti**

*Come si è trovata su questo nuovo set di Pupi Avati a due anni dal thriller “Il nascondiglio”?*

“Quando abbiamo girato insieme per la prima volta Pupi mi aveva subito avvertito che il mio personaggio avrebbe dovuto essere quello di una donna brutta o per lo meno senza glamour. Questa volta invece mi ha premesso che per il ruolo avrei dovuto rinunciare ad essere intelligente, anche perché non voleva che io esprimessi i miei punti di vista: gli piace provocare, non oso pensare a cosa mi chiederà la prossima volta... I suoi copioni sono sempre molto solidi, sono scritti al passato con descrizioni complete e dettagliate e si leggono come fossero novelle ma allo stesso tempo lui si lascia ispirare volentieri dagli attori che ha scelto. Una volta che ci si trova sul set, però, se si vuole fargli arrivare dei suggerimenti è importante non presentarli mai come tali, quelli espliciti non vengono accolti, bisogna escogitare dei modi subdoli, perché quando se ne accorge è portato a scegliere di andare nella direzione opposta a quella che tu avevi ipotizzato...È un tipo molto “dispettoso”, insomma.”

*Com'è stato caratterizzato il suo personaggio?*

“ È una donna di un'ingenuità che rasenta l'idiozia... una sorta di figlia dei fiori fuori dal tempo che si esibisce in concerti scalcinati di musica country con la chitarra acustica in stile anni '70 insieme ad un'amica americana (Sydne Rome), mietendo continui insuccessi. È un po' una disadattata, fa uso di psicofarmaci, non si sa come faccia a sopravvivere, forse viene aiutata dal figlio maggiore che ha la testa sulle spalle ed ha capito quanto quel padre fuggito nel giorno delle nozze che lei non ha mai messo in discussione in quindici anni sia in realtà inaffidabile, a differenza di quanto non faccia il figlio minore che lei ha forgiato nell'assurda adorazione e nel culto di un uomo cinico ed egoista al quale ha continuato a dare costantemente nel tempo un amore incondizionato e acritico. Questa donna mi ricorda tanto una mia zia che era stata abbandonata da un compagno mascalzone ma continuava a giustificarlo e ad idolatrarlo, era incapace comunque di rancore: personaggi simili per quanto possono sembrare stravaganti sono molto più diffusi di quanto possa sembrare...”

*Che cosa l'ha interessata di più del suo ruolo?*

“In genere mi offrono personaggi troppo poco “forti” per i miei gusti, mentre invece mi piacciono quelli eccessivi, mi sento più vicina alla tragedia e alla commedia più che a quella sorta di dramma intimista che spesso si mette in scena in Italia. Ho una speciale inclinazione per le persone sprovvedute e sopraffatte dagli eventi, sono tipiche della commedia, mi piace molto interpretare donne lontane da quella che sono io davvero, anche se alla fine nonostante le apparenze conservo anch'io un fondo di preoccupante ingenuità. Mi piaceva il fatto che si trattasse di un personaggio che implicasse una rinuncia all'elocubrazione intellettuale, l'approccio che ho avuto mi ha ricordato quello che avevo nel mio passato di ballerina quando da ragazza pensavo che per danzare bene fosse necessario rinunciare ad un eccesso di cerebralità e lasciarsi invece andare. Credo che l'innocenza non si possa recitare ma che debba invece essere vissuta: il personaggio funziona se non si sente la finzione, come accadeva ad esempio a Marilyn Monroe che riusciva sempre ad interpretare il ruolo di ingenua con grazia straordinaria e credibilità assoluta, non perché lei fosse davvero una donna stupida ma per la sua capacità unica di mettere da parte la propria intelligenza e di lasciarsi andare quando era in scena ad una sorta di istinto musicale: penso ad un musicista jazz quando improvvisando in una jam session non calcola mai troppo tutto, agisce qualcosa di più forte che scavalca l'intelligenza e la comprensione delle cose. L'arte secondo me deve prescindere dall'intelletto, Monet diceva che per vedere bisogna rinunciare a capire, perché quello che tu capisci ti preclude la visione, si dovrebbe avere il coraggio di rinunciare all'intelligenza: ho conosciuto attori intelligentissimi che non sapevano recitare affatto...”

*Come si è trovata su questo set?*

“Se il lavoro compiuto all'epoca de “Il nascondiglio” era stato più difficile e rischioso perché si trattava di un thriller insolito e spiazzante ambientato nella provincia negli Stati Uniti, in questa occasione invece mi sono divertita molto, credo che si tratti di una commedia moderna molto ben riuscita, pervasa com'è da un costante riso amaro e crudele, questa crudeltà però non impedisce l'emozione ma secondo me invece la amplifica. Ci sono personaggi patetici, mostruosi e incapaci di sentimenti e altri ingenui e fuori dal mondo, fino al punto di diventare quasi disadattati e c'è sempre un doppio registro che ti porta a ridere, poi a soffrire e poi ad arrabbiarti, questa alternanza è molto bella.”

Nicola Nocella, il giovane attore pugliese che interpreta il figlio minore è straordinario, sceglierlo è stato un colpo di fortuna e di genio; Christian De Sica e Luca Zingaretti, poi, sono assolutamente perfetti nei loro rispettivi personaggi.”

## **Luca Zingaretti: i “cattivi” sono più interessanti**

*Come è entrato in contatto con Pupi Avati?*

“Ho sempre molto apprezzato i suoi film, speravo da tempo di poter lavorare con lui che un giorno mi ha finalmente cercato per offrirmi questo ruolo, confessandomi candidamente che non mi aveva mai visto recitare ma che si fidava del parere di suo fratello Antonio, che gli dà sempre consigli utili sugli attori. Mi ha chiesto di essere disponibile per un certo periodo, abbiamo fatto una lettura comune del copione e in seguito ci siamo parlati a lungo prima delle riprese: Pupi è un regista con cui devi misurare da subito le domande e le richieste di chiarimenti che vanno necessariamente formulate in anticipo perché poi quando sei sul set arriva “il tempo del fare”. Naturalmente poi c’è sempre il lavoro “in corsa” con i vari aggiustamenti a cui tu riesci più o meno facilmente a dar vita: visto che il personaggio ti è stato per fortuna già chiarito prima provi a fare delle piccole proposte attraverso alcune idee che possono venirti al momento.”

*Che rapporto si è creato con lui?*

“Per un attore è comunque un grande privilegio poter lavorare con autori come Avati che sanno sempre bene quello che vogliono ed hanno la capacità di indicarti la strada. Sono rimasto molto soddisfatto perché oggi è sempre più difficile trovare registi stimolanti che ti mettono di fronte a dei compiti che tu devi svolgere bene, è raro trovare gente che ti propone una sfida. Si è creato per fortuna subito un bel rapporto di reciproca fiducia e poi sul set certe volte lui mi sembrava addirittura stupito di come recitassi certe scene, è bello che qualcuno resti sorpreso scoprendoti un attore completo ma devo dire che per me è sempre stato importante prepararmi adeguatamente: credo che il successo arrivato grazie alla tv con “Il commissario Montalbano” sia dovuto al fatto che dietro al bellissimo personaggio creato da Andrea Camilleri nei suoi romanzi c’è anche un bravo attore...”

*Chi è il Sergio che lei interpreta?*

“È un’anima nera, un ambiguo ed amorale commercialista-squalo, una specie di Jago che muove i fili di questa inquietante vicenda di ingordigia, di finanza folle e di soldi bruciati. È lui che scrive i discorsi, indica la strategia e inonda di consigli perfidi il suo cliente, l’immobiliarista De Sica sull’orlo del fallimento, convincendolo ad intestare le sue proprietà con tutte le sue perdite al figlio minore che in pratica non ha mai conosciuto, un ragazzo mite ed ingenuo cresciuto nel suo mito. Quella che viene rappresentata è una banda di persone senza scrupoli, credo che la cosa più grave ma anche più divertente sia che questa gente non è immorale ma semmai amorale, fa delle gran porcate con la finanza ma le compie con leggerezza, come se non fosse una cosa negativa, perché è cresciuta ed è stata allevata nel culto della furbizia e senza nessuna etica, senza riflettere mai adeguatamente sul male che può procurare agli altri...”

*Ha trovato particolari difficoltà nel dar vita ad un personaggio particolarmente negativo?*

“No, ho trovato il film divertente ma anche tenero, per il fatto che tutti i personaggi sono comunque umani. 9 volte su 10 i caratteri dei “cattivi” sono più interessanti perché più sfaccettati, scritti meglio, il cattivo non si dimentica mai. Però preferisco che le differenze si facciano e si notino non tanto tra buoni e cattivi quanto semmai tra personaggi scritti e descritti bene oppure no. Allo stesso modo non ho pregiudizi tra cinema e tv, ho sempre pensato che conti solo la qualità e che una buona fiction sia meglio di un cattivo film d’autore...”

*Che cosa può dire dell’esperienza con gli altri attori?*

“Avevo incontrato Christian solo in poche occasioni fugacemente e conoscendolo mi si è rivelato meglio sia da un punto di vista umano che professionale: è un grande attore, è simpatico, ha stile, è un degno principe ereditario, quando arriva lui in scena la troupe lo sente e per lui che è nato sui set e li ha “respirati” sin da bambino (e che set..), credo che il segnale migliore di riconoscimento e di stima sia quello che proviene dagli operai e dai tecnici gente esperta e navigata che non si fa impressionare da atteggiamenti esteriori ma bada al sodo: se convinci, emozioni e fai ridere loro prima di tutto e tutti vuol dire che stai facendo una gran bella cosa.

Mi è dispiaciuto poi non aver incontrato nemmeno una volta in scena Laura Morante con cui avevo recitato qualche anno fa ne “L’appuntamento” di Mario Orfini: la trovo bella e brava nella parte della moglie abbandonata di Christian, una donna piuttosto strana e fuori dal tempo, un residuo di quella cultura dell’utopia dura e pura che fatica a trovare una sintesi di fronte al cinismo dei due affaristi.”

## Maurizio Battista: il mio debutto nel cinema

L'attore comico Maurizio Battista è nato a Roma il 29 giugno 1957.

Maurizio approda al cabaret nel 1989 dopo aver lavorato fin da piccolo nel bar di famiglia, nel quartiere di San Giovanni dove ancora abita. Ora ha un bar alla Piramide, (Le caffè du park), vicino al parco.

Il rapporto con il pubblico è fondamentale per Battista. Dal suo esordio non manca infatti di coinvolgerlo durante i suoi spettacoli dando vita ad un vivace scambio di opinioni.

In teatro: "Vatte a fida", "Che faresti se morissi" (2002), "Chi ha toccato le ciambelline" con Nadia Rinaldi e "Era meglio da piccolo"(2003).

In tv "Una città per sognare" (2003 - RaiDue) con la regia di C. Laudisio, "Assolo" (2003 - La7), "La sai l'ultima" (2002 - Canale 5), "Cominciamo bene" (RaiDue), "Scherzi a parte" (V° edizione - Canale 5) e "Tempi Moderni" (Italia 1). Dal febbraio 2004 è entrato a far parte del cast di "Colorado Caffè Live".

*Pupi Avati ti fa debuttare adesso nel cinema con "Il figlio più piccolo" in un ruolo non comico. Come è andato l'incontro con Pupi?*

"Con Pupi e (Antonio) è stato molto affettuoso e paterno, non avrei mai pensato un giorno d'incontrare Avati e tanto meno di poterci lavorare ma il giorno che la mia agenzia mi ha detto "ti vuole incontrare Pupi Avati" io ho pensato che mi doveva sgridare per qualche cattiveria che avevo detto in qualche mio spettacolo, ma non era così. Il maestro mi dà un soggetto da leggere e mi dice "fammi sapere se ti piace". Ma come poteva non piacermi!! Dico la verità (scherzo) potevo anche non leggerlo e avrei detto che era un capolavoro... e così mi ha dato la parte di Nazzareno, nel quale mi immedesimo molto e così è partita la nostra avventura insieme... Grazie fratelli Avati per la grande emozione. Un'emozione. Che forse non proverò più."

*Ti ha aiutato lavorare fin da piccolo in un bar?*

"Il bar è determinante per conoscere la gente e le loro fisse, le virtù un po' meno. Nel bar si vede veramente di tutto ed io ho preso molto... Il bar in fondo è un piccolo teatro: tu sulla pedana e loro davanti che ti fissano. Grazie al bar e grazie papà..."

*Ti definisci un attore "romano" ?*

"Ringrazio sempre Dio per avermi fatto nascere a Roma, una città, incredibilmente nella sua bellezza e piena di contraddizioni. È per questi motivi che amo Roma... e anche la mia AS Roma.

Sono Romano e Romanista. Vi meraviglia la mia esagerata fede sportiva? Ricordatevi: le Rome non si discutono, si amano!!"

## **“Il figlio più piccolo”** *asterischi*

- 33 anni fa, un giovanissimo Christian De Sica ha interpretato un piccolo ruolo nel film di Pupi Avati “Bordella”. Era il 1976.  
Dice Christian. “Me lo ricordavo nel '76, pareva Guccini: barbone e capelli lunghi. L’ho ritrovato sul set, accanto a Laura Morante e Luca Zingaretti, e ho scoperto un professore di cinema tutto compito. Il suo consiglio: Christian, smettila di recitare falso, sopra le righe... Sii più vero. Il cinema di Avati è cinismo con una punta di ironia.”  
“Mi ha insegnato a non essere viziato, figlio degli stereotipi creati nei cinepanettoni dove sono un italiano cialtrone, alla Sordi, che si arrangia. Nel film di Pupi interpreto un imprenditore che sta per fallire e, per salvarsi, mette in mezzo figlio e moglie. Un mostro.”

Chiede Leonardo Iannacci del *Giornale*.

*Sarebbe piaciuto a papà?*

“Non lo so. Lui diceva che recitare era leggerezza. Anche quando si faceva una cosa drammatica.”

Il figlio del grande Vittorio e di Maria Mercader ha interpretato oltre 60 film, alcuni dei quali gli hanno dato grandissima popolarità. Quest'anno De Sica ha ottenuto un David speciale per “venticinque anni di successi con i film di Natale”.

- Laura Morante, una delle dive italiane acclamate anche in Francia, interpreta nel nuovo film di Pupi Avati “Il figlio più piccolo” il ruolo della moglie separata di Christian De Sica ed è quindi la madre del figlio “più piccolo”.  
“Il mio ruolo – spiega l'attrice - è quello di una ex ancora devota al marito nonostante il matrimonio sia finito.”  
È una donna di infinita ingenuità: si è fatta derubare dall'ex-marito e, solo grazie al figlio maggiore che le apre gli occhi, alla fine capisce di aver avuto a che fare con un farabutto.” A completare il ritratto c'è una passione per la musica: “Sì, canto in un gruppo tardo hippie... Ogni tanto mi esibisco in pubblico, sono davvero una grande schiappa.”

- Luca Zingaretti, da integerrimo Commissario Montalbano a finanziere senza scrupoli.

"È la storia di un gruppo di finanzieri d'assalto. Sono un commercialista ambiguo, una sorta di Jago, che dà consigli a De Sica, uomo fascinoso senza etica. Christian è una scoperta: è simpatico, ha stile, un degno principe ereditario. Il film ha quella dose di cinismo tipica di certa commedia all'italiana, penso che Pupi si sia molto divertito a scriverla."

- Nicola Nocella, il giovane protagonista del film "Il figlio più piccolo", si è diplomato in recitazione dopo aver frequentato il triennio 2004-2006 del Centro Sperimentale di Cinematografia. Al Centro aveva avuto modo di incontrare Pupi Avati, che si è ricordato di lui mentre sceglieva gli attori per il suo film.

Nocella è nato a Terlizzi (Ba) il 14 giugno 1981 e dopo aver conseguito il diploma al Liceo Scientifico di Ruvo di Puglia si è trasferito a Roma, lasciando in ansia genitori e fratello, spinto dal "sacro fuoco" del cinema.

Spiega Nicola: "Non ho fatto un provino per fare questo film. Ero seduto su una panchina al Centro Sperimentale quando Pupi si è seduto accanto a me e mi ha detto: "lo sai che ti sto dando l'opportunità di cambiare la tua vita? Lo sai che d'ora in poi la tua carriera è cambiata? Lo sai che da oggi è tutto diverso?" Io non riuscivo a rispondere. Allora mi ha guardato e mi ha detto: "abbracciami!"."

"È stata un'esperienza a livello umano straordinaria, ma ancor di più a livello professionale, sicuramente il ricordo più intenso e bello della mia vita", il commento di Nicola a riprese finite.

"Un'esperienza diretta sul campo che mi ha aiutato a crescere e a capire qualcosa in più di me stesso come attore. Dieci mesi che equivalgono come minimo a sei anni di studi in più. Qualcosa di davvero indimenticabile."

Prima di interpretare l'impegnativo ruolo di figlio di Christian De Sica e di Laura Morante Nicola Nocella aveva recitato in piccoli ruoli e preso parte a un noto spot pubblicitario "telefonico" con Valentino Rossi.

- Durante le riprese a Bologna del film “Il figlio più piccolo” la Regione Emilia-Romagna ha celebrato i 40 anni di professione e il quarantesimo ciak di Pupi Avati.

Sul tappeto rosso del cinema Medica sono sfilati ricordi, testimonianze, immagini, attori. Sotto una grande silhouette di Avati vagamente hitchcockiana, Giorgio Comaschi ha condotto la serata, aperta da una prolusione di Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, che ha presentato il film “I luoghi immaginati. L'Emilia Romagna nel cinema di Pupi Avati”, documentario prodotto dalla Regione e firmato dal regista Riccardo Marchesini. Una sessantina di minuti sulle tracce delle location che hanno tracciato l'opera di Avati sin dagli esordi più compiuti, a partire da quel “La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone” che con le ambientazioni nella bassa bolognese segnò quello che sarebbe stato un tratto distintivo di tutta la produzione avatiana: l'indissolubile legame dell'autore con la propria terra di origine.

“Un quinto di tutta la produzione cinematografica qui girata è firmata da Pupi Avati”, ha efficacemente sintetizzato Farinelli, seguito a ruota dallo stesso regista che sul palco del Medica ha sottolineato: “Le cose che ti succedono nei primi 30 anni ti marchiano per tutta la vita.”

Quindi in primo piano, per tutta la serata, sullo schermo dei ricordi sono scivolato la Bologna dei tanti ciak (compreso quello del “Figlio più piccolo”, con Christian De Sica, Laura Morante, Luca Zingaretti, Nicola Nocella e Maurizio Battista), la Minerbio del cult-horror “La casa dalle finestre che ridono”, la Milano Marittima dell'inquietante “Zeder”, il delta del Po, lo straordinario Appennino bolognese di “Una gita scolastica”.

*(Adnkronos)*

- Nella passata stagione cinematografica Pupi Avati è stato presente con due pellicole, che hanno avuto un significativo riscontro di pubblico e di riconoscimenti.

“Il papà di Giovanna”, in concorso alla Mostra di Venezia, ha incassato 3.603.439 euro (Medusa); “Gli amici del Bar Margherita” ha superato 3 milioni di incasso sala (01 Distribution).



## “Il figlio più piccolo” il romanzo

Uno straordinario ritratto dell'Italia di questi anni

«Avati sembra a volte l'erede di Piero Chiara, il narratore nato che fra ricordi e invenzioni scrive beato come un rubinetto aperto. Ho lavorato con Chiara, conosco Pupi e posso assicurare che si assomigliano. Ho frequentato molto Fellini e di nuovo posso garantire che le affinità elettive ci sono e come.»

Tullio Kezich, «Corriere della Sera»

*Il figlio più piccolo* ruota intorno alla figura di un «faccendiere», un personaggio chiave della nostra moderna commedia dell'arte. Luciano Baietti è un imbroglione cinico e senza scrupoli ma dalla simpatia irresistibile. Scaltro e attivissimo, megalomane e gran seduttore, è un uomo di successo che vive sempre sull'orlo del fallimento: con le donne, negli affari, nei rapporti con i media e con la politica... Quando tutto sembra perduto, grazie anche ai suggerimenti del suo diabolico consigliere e al clan dei suoi complici, riesce sempre a tirarsi fuori da guai. Uno come lui si salva sempre, a qualunque costo: magari coinvolgendo nei suoi traffici il figlio più piccolo, un ragazzo di vent'anni che ha abbandonato a una madre ingenua e protettiva...

Da decenni Pupi Avati guarda l'Italia – quella di oggi e quella di ieri – con il lucido distacco dell'intelligenza ma anche con la partecipazione affettuosa di chi nel nostro paese ha le radici e gli affetti. Da questo paese ora buffo ora tragico, Avati ritaglia personaggi e storie che divertono e al tempo stesso ci fanno capire meglio chi siamo davvero.

Potremmo incontrare gli eroi casalinghi del *Figlio più piccolo* al bar sotto casa o all'uscita di scuola, e ritrovarli il giorno dopo sui rotocalchi o al telegiornale, come protagonisti del gossip o di un fatto di cronaca. Le loro vicende regalano una parabola esemplare sull'Italia di questi anni: sgangherata, divertente e feroce, improbabile e vera.

*Pupi Avati (Bologna, 1938), autore di più di quaranta film, è uno dei maggiori cineasti italiani. Regista, sceneggiatore e produttore cinematografico, è anche scrittore di romanzi che sono spesso ispiratori delle sceneggiature dei film – o viceversa – come La via degli angeli (2000), I cavalieri che fecero l'impresa (2000), Ma quando arrivano le ragazze? (2005), La seconda notte di nozze (2006), Il papà di Giovanna (2008), Gli amici del Bar Margherita (Garzanti, 2009).*

## **“Il figlio più piccolo”**

*le prime pagine*

L'ultimo venerdì di giugno del 1990, nella solennità di Pietro e Paolo, padre Sergio fu costretto ad abbandonare il convento di Stazzano, dove aveva trascorso gran parte della sua vicenda umana, per rientrare nel mondo, sciolto dai voti di castità, povertà e obbedienza.

Motivo della decisione assunta dal Capitolo dell'Ordine: le reiterate denunce che lo riguardavano, riconducibili alla sua attività di consulente finanziario, del tutto antitetica alla vita contemplativa alla quale si era votato.

Fu così che il 29 giugno del 1990 il professor Sergio Bollino, smonacato e non più ragazzo, rispondendo a una chiamata agli antipodi di quella divina, rientrò nel mondo.

La prima domenica di settembre del 1992, a Bologna, nel piazzale antistante la chiesa di San Michele in Bosco, la donna che gestiva il chiosco dei gelati teneva in braccio un bambino sui quattro anni, cullandolo e canticchiandogli una stupida nenia.

Lì accanto, un ragazzino lanciava sassi verso un cartello stradale tentando di colpirlo.

Al centro dell'ampio parcheggio assolato c'era solo una grossa Mercedes bianca dalle cromature scintillanti. Dallo sportello anteriore semiaperto pencolava un piede calzato di un sandalo monacale. A tratti, dall'interno della vettura, venivano gettati sull'asfalto fogli malamente accartocciati.

Il piccolo strillò, li voleva lui.

La donna fu costretta ad accostarsi all'auto, il pianto del bambino si tramutò in un gioioso mugolio.

«Possiamo?» chiese.

Il professor Sergio Bollino era disteso all'indietro, lo schienale del sedile totalmente reclinato. Aveva un termometro in bocca ed esaminava alcuni documenti. Si girò soprappensiero verso la donna. «Cosa?» domandò liberandosi momentaneamente del termometro.

«Visto che li butta...» spiegò lei intimidita. «Tanto per farlo smettere di piangere...»

Bollino si rialzò azionando la molla dello schienale: «Un momento...» mugugnò scendendo dall'auto e controllando la sua temperatura.

«No, ma se sta poco bene...» si schermì lei.

«Nessun problema...» replicò lui facendo sparire il termometro nel taschino di un doppiopetto principe di Galles del tutto dissonante con quei sandali monacali.

«Se mi permette», disse avvicinandosi alle cartacce e facendo in modo che la donna retrocedesse di qualche passo. Si reimpossessò di una di quelle pallottole scartocciandola e le restituì la sua forma originaria. Gli fu sufficiente una sbirciata per ritenerne il contenuto non idoneo. Fece sparire il foglio in una tasca della giacca per poi chinarsi ed esaminarne altri.

Il bambino urlava la sua disperazione. A quel punto anche quello più grande si avvicinò incuriosito. «Cosa fate?» domandò.

«Niente, è che tuo fratellino vuole una di quelle palline», gli rispose la gelataia.

«Eccola!» Il ragazzino non esitò a raccoglierne una.

«Rimettila dov'era!» gli ordinò perentorio l'uomo con i sandali.

Il ragazzino lo guardò senza capire.

«Esattamente dove l'hai presa... » Nel tono dell'uomo non c'era margine per alcuna trattativa.

«Obbedisci, dai...» gli disse la donna.

Così il ragazzino ricollocò la sfera di carta sull'asfalto.

«Ecco, questa va bene», disse l'uomo che, dopo aver controllato il contenuto del foglio, ne rifece una palla offrendola al piccolo che finalmente si zittì.

«Tu! Raccoglile tutte», ordinò l'uomo al ragazzino mentre si avviava verso il retro dell'auto.

Aprì il portabagagli: «Tutte qui dentro», specificò mentre il giovinetto ripuliva il selciato dalle cartacce.

L'uomo richiuse il portabagagli mentre la donna cercava di attaccare discorso: «Li mettono al mondo e solo dopo anni si ricordano che non si erano neanche sposati», disse cercando nello sguardo di lui una qualche complicità. «Questo m'hanno detto che si chiama Baldo. Vero che ti chiami Baldo?» chiedeva al bambino.

Baldo non rispose, troppo preso nel fare in mille pezzi il foglio di carta.

«Lei è di Roma? Proprio di Roma Roma?» domandò quindi all'uomo dai sandali. «Ho visto la targa che c'è scritto Roma...»

Lui annuì.

Si era appoggiato al cofano dell'auto e fissava il portale della chiesa.

«Anche lo sposo è di lì. Ma sta qui da tanti anni», aggiunse lei. «Di certo lo conosce meglio di...» Si interruppe. «Eccoli!»

Infatti c'era chi stava uscendo dalla chiesa, in tutto non più di una dozzina di persone. All'apparire degli sposi ci fu un applauso e un timido lancio di chicchi di riso.

Lei era una giovane donna, bella ma dallo sguardo vacuo. Cappello, abito, scarpe e guanti color crema. Lui un belloccio aitante, dal sorriso generoso che dispensava ai pochi presenti.

Un fotografo immortalava da angolazioni artificiose lo sparuto gruppetto, al quale si aggiunsero il prete e il suo chierico semicieco.

La gelataia andò incontro agli sposi tenendo alto il bambino che strillava implorando la madre. Anche il fratellino correva verso la chiesa e fu il primo a raggiungerla. La madre li strinse entrambi a sé.

«Una foto con i figli... Una foto con i figli...» proponeva il fotografo cercando di scansare il sagrestano mezzo cieco.

L'uomo con i sandali, il solo che non si era avvicinato, si protese verso l'interno della sua auto suonando il clacson.

Si girarono tutti incuriositi.

Lo sposo lo riconobbe e si affrettò a raggiungerlo.

«Allora?» gli chiese l'uomo dai sandali.

«A posto...»

«Gli appartamenti?»

«Tutto firmato... Siamo puntuali, no?»

«Dobbiamo sbrigarci...» replicò sbrigativo Bollino.

«Un brindisi, come avevamo detto, e poi si parte.»